

Il biennio cruciale degli articoli di Antonio Porta raccolti in una pubblicazione

# ‘Un libro che ci deve essere’

*‘Abbiamo da tirar fuori la vita’ raccolta di articoli del biennio ’88 e ’89 di Antonio Porta, apparsi su ‘Sette’. Volume curato dal poeta e attore teatrale ticinese Daniele Bernardi.*

di Clara Storti

“Pochi poeti scrivono sui giornali. Ai poeti non interessa il giornalismo. Perché? Una risposta facile può essere questa: il giornalista scrive le cose che accadono, il poeta le cose che sono”, così Paolo Pietroni (è stato direttore del ‘Corriere della Sera’) nella Premessa al volume ‘Abbiamo da tirar fuori la vita’ (per le edizioni Cenobio; il titolo si rifà all’incipit di un componimento dell’autore). Poi però, come anche Pietroni scrive, ci sono figure come quella di Antonio Porta (al secolo Leo Paolazzi; Vicenza 1935-Roma 1989) che creano un ibrido quasi mitico: il poeta-giornalista. «Lui viveva il suo lavoro giornalistico esattamente come la sua poesia» ci spiega Daniele Bernardi (poeta ticinese, attore di teatro, nonché redattore di ‘Cenobio’) che ha curato il volume pubblicato quest’anno, in cui sono stati raccolti i testi giornalistici di Antonio Porta del biennio “cruciale” 1988-89, apparsi su ‘Sette’, l’inserto del ‘Corriere della Sera’, e sul quotidiano stesso. Il libro è il frutto di circa due anni di la-

voro: «Da quando abbiamo avuto in mano gli scritti», ma inizialmente, come ci racconta Daniele Bernardi, «si poneva un problema, perché questo libro c’era già in qualche modo, però non aveva ancora una forma. Nella prima idea di libro che Rosemary (la moglie di Porta, ndr) mi aveva fatto vedere c’erano molti altri articoli presi da altre testate di quegli stessi anni. Però tutto era molto disordinato, ci voleva un criterio...»; criterio che ha permesso di focalizzare la raccolta quasi esclusivamente sulla rubrica di ‘Sette’.

Perché decidere di pubblicare questa “silloge” giornalistica di Porta? «Al di là del caso che ha creato questo incontro, il fatto impressionante è la fortissima risonanza con l’oggi. Lui negli anni 80 riesce a vedere delle problematiche con 20 anni di anticipo, se non di più» ci dice il curatore, che aggiunge: «Ho scoperto che la sua produzione critica è vastissima, parliamo di argomenti disparati. Scritti civili di vario genere, di critica letteraria e legati al cibo, di critica d’arte, alcuni legati all’educazione...». Contributi che è importante mettere a disposizione dei lettori poiché frutto di un giornalismo con «una chiara scelta della posizione etica».

Una raccolta che presenta testi che trattano le tematiche più disparate dunque, poiché lo stesso Antonio Porta era «una figura poliedrica. Lui scrive una frase su Ezra Pound che secondo me vale anche per lui: “Ezra Pound a un certo punto trova la sua forma, che è

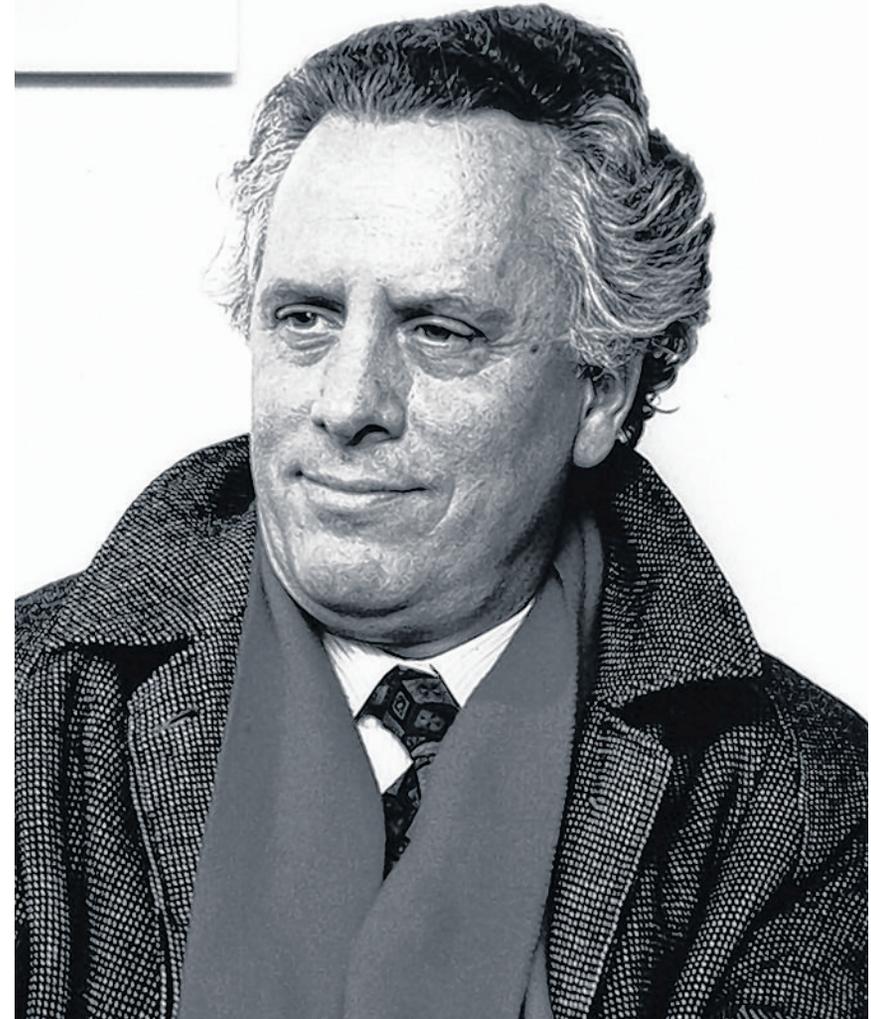
una forma onnivora”. Questa è anche la sua forma!», chiosa il curatore.

## Tematiche sempre attuali

Gli articoli di Porta sono lungimiranti tanto che leggendoli oggi ci possiamo rendere conto di quanto siano d’attualità, quanto trattino «problematiche nostre dell’oggi; articoli legati all’adozione nelle coppie omosessuali, articoli sull’eutanasia, la droga... articoli molto moderni», dice Daniele Bernardi.

Dal volume quali sono gli argomenti che saltano all’occhio? «Due sono le cose centrali della raccolta: il rimorso della morte nella civiltà del consumo e contemporaneamente la televisione e i mass media. Secondo me sono le due tematiche importanti». Uno strumento controverso quello della televisione, che Porta non è il solo a trattare in quegli anni: qual era la sua visione? «Sulla televisione, Porta aveva un rapporto anche ambivalente e a volte forse troppo ottimista. In un articolo spiega come lui abbia fiducia nelle nuove generazioni, che usano la televisione e non si fanno usare...».

E la questione del rimorso della morte? «Lui capisce un fatto importante. La tecnologizzazione della morte, che viene rimossa, messa da parte. Porta spiega molto bene che una vita senza morte, è una vita senza misura. E tutto quello che è senza limite è deserto. Ne trapela un ragionamento che vede una società che è completamente pulsionale. Senza desiderio».



‘Un libro importante da fare’